

# ROMA, PUNTO E A CAPO ANCHE PER I 5 STELLE

**D**opo la sentenza su Mafia Capitale, che non è più Mafia Capitale o Corruzione Capitale o Mazzetta Capitale come preferite, la deputata del M5S Roberta Lombardi ha dichiarato quanto segue: "In 20 anni hanno distrutto Roma ma basta alibi, ora è evidente che le responsabilità sono tutte nostre, ora tocca a noi e dobbiamo dimostrare di che pasta siamo fatti, senza scuse" (*Il Messaggero*). Basta alibi dunque: è quanto avevamo detto più modestamente su queste pagine ogniqualvolta la sindaca Raggi (ma non solo lei) chiamava in causa "quelli di prima". Cercando di spiegare ai propri sfiduciati concittadini le non migliorate (diciamo così) condizioni di vivibilità della loro (nostra) meravigliosa e sfortunata città con il disastro trovato in Campidoglio.

**ADESSO** abbiamo un'autorevole esponente dei 5Stelle che gira lo sguardo dal passato al presente e al futuro prossimo come se quella sentenza rappresentasse insieme il punto di non ritorno e il punto a capo, forse l'ultimo, per la giunta Capitale. Dopodiché "ora tocca a noi" e "senza scuse" poiché "è evidente che ora le responsabilità sono tutte nostre". C'è qualcosa di più interessante del rovistare

nei retrospensieri della Lombardi, che spesso non ha condiviso la gestione politica e amministrativa della sindaca (con stile meno colorito della senatrice Paola Taverna ma con asprezze non dissimili): le beghe interne se le vedranno loro. Andiamo alla sostanza del non detto così come lo abbiamo inteso: cara Virginia mancano pochi mesi alle elezioni politiche e se in questi pochi mesi tu e la tua giunta non riuscirete a imprimere una sterzata decisiva nel governo della città il tuo fallimento fatalmente si ribalterà sul tuo e nostro Movimento con effetti ancora più disastrosi delle ultime amministrative perché per colpa della vostra inettitudine rischiamo di perdere la storica occasione di guidare il governo del Paese.

Dunque per cortesia datevi u-

» ANTONIO PADELLARO



na mossa e "dimostriamo di che pasta siamo fatti". Non ci sembra una rappresentazione così lontana dalla realtà anche perché i timori sui destini dell'Urbe sono intimamente legati alla domanda che qualcuno comincia a farsi sul destino del movimento di Grillo e Casaleggio. E cioè: come mai malgrado la crisi progressiva del Pd renziano, come mai malgrado la frantumazione della sinistra parlata, come mai malgrado il dissidio tra Berlusconi e Salvini che sgonfia le gomme del centrodestra, come mai malgrado la desolazione circostante, secondotutti i sondaggi il M5S non riesce a sfondare l'aliena Maginot del 30 per cento?

Lusinghiero risultato certo ma non abbastanza per garantire quella decisiva supremazia elettorale indispensabile a una forza che fonda il proprio stesso essere

sull'autosufficienza e sul rifiuto delle alleanze.

Qual è la zavorra che impedisce alla navicella pentastellata di librarsi fino all'empireo, perché no, del 40 per cento e del premio di maggioranza? Eppure in questa legislatura i principali impegni presi con i cittadini sono stati mantenuti. L'opposizione parlamentare c'è stata, e senza apparenti cedimenti. L'onestà pure, se si eccettuano i pasticci siciliani sulle firme e qualche piccolo mariuolo pizzicato qua e là. L'impegno per il reddito di cittadinanza e contro i vitalizi non è mancato. C'è stato sì qualche scivolone sull' (impossibile) uscita dall'Euro, una certa superficialità nel trattare la questione vaccini, gli strafalcioni sul Venezuela di Pinochet o su Napoleone ad Auschwitz.

**TUTTI PECCATIVI ENIALI** in fondo se messi a confronto con lo scandalo Conisp o con i numeri della disoccupazione giovanile. Ecco perché la vera zavorra dei 5Stelle ha quattro lettere e si chiama: Roma. Non bastassero le buche nella strade, i trasporti pubblici al collasso e la mancata raccolta dei rifiuti con le vicende giudiziarie Marra e Romeo la giunta Raggi ha dovuto affrontare una dolorosa questione morale.

Insopportabile per l'anima dura e pura del movimento ("commessi degli orrori", ripete la Lombardi). Perciò la sindaca deve capire non è più tempo di trovate bizzarre tipo riesumazione del sesterzio o funivie. Perciò con Mafia Capitale finiscono gli alibi.

» IPPOCUDINE BERNAVA



## MAFIA CAPITALE, ORA È COLPA DI CHI NON CONDANNA?

» ANTONIO INGROIA

Occorrerà attendere le motivazioni della sentenza per comprendere meglio, ma è opportuno chiarire che seppure mafia e corruzione siano facce della stessa medaglia

è indubbio che la mafia non è più coppola e lupara ma resta che il 416 bis pretende la prova di un'organizzazione dotata di una forza di intimidazione diffusa sul territorio

### DOPPIO PESISMO

Se gli imputati sono "insospettabili" ci si indigna con chi processa, se invece sono "criminali" a prescindere si attacca chi non sposa i pm

non sono la stessa cosa. Sicuramente la mafia si serve della corruzione, ma ciò non significa che dove c'è corruzione c'è anche mafia. Così devono aver ragionato i giudici, che si sono attenuti al rigore della cultura della prova, senza farsi condizionare da suggestioni sociologico-criminali e dalla kermesse mediatica allestita attorno al processo.

to, così scongiurando pericolosi fraintendimenti che rischiano di vanificare l'efficacia dell'incriminazione, se inflazionata. Se tutto è mafia, nulla è mafia. Cosicché, da una parte, se vedi la mafia dove non c'è, rischi di non sanzionare adeguatamente condotte di corruzione non meno gravi, e perciò i giudici hanno sanzionato più severamente

» IPPOCUDINE BERNAVA

### IL SABATO DEL VILLAGGIO

## Li chiamiamo "piromani" ma sono criminali

» GIOVANNI VALENTINI

"La scelta delle parole è dunque un atto cruciale e fondativo: esse sono dotate di una forza che ne determina l'efficacia e che può produrre conseguenze".

(da "La manomissione delle parole" di Gianrico Carofiglio Rizzoli, 2010 - pag. 29)

**G**li incendi estivi, quasi sempre dolosi, sono un "serial" di stagione: come quei programmi delle "teche" Rai che ripropongono spezzoni di vecchi spettacoli, sketch e canzoni. Una storia infinita che si replica puntualmente sul palcoscenico delle vacanze. Un delitto contro la natura e contro l'ambiente; un danno collettivo che distrugge risorse irripetibili.

C'è un equivoco terminologico, al fondo di questo fenomeno, che riguarda gli autori dei roghi. I mass media li chiamano generalmente "piromani", ma in realtà sono criminali, delinquenti - organizzati o isolati - che applicano il fuoco a pinete, boschi e foreste con un obiettivo preciso: una speculazione finanziaria o immobiliare, una ritorsione o magari un avvertimento. Un reato, insomma, un comportamento da Codice penale. La "piromania", dal greco "pyr" e "manía", è piuttosto un'intensa ossessione verso il fuoco. Una sindrome, una patologia, una malattia mentale. Il piromane, in senso clinico, non ha altri sintomi che questa fissazione per le fiamme e per gli esplosivi.

**BISOGNEREBBE**, allora, bandire il termine una volta per tutte dalle cronache giornalistiche sugli incendi estivi. Non solo perché è inesatto o improprio, ma soprattutto perché rischia involontariamente di legittimare sul piano mediatico tali comportamenti. Meglio chiamarli incendiari, roghi, "micciarioli" o più semplicemente criminali del fuoco. Nella società della comunicazione di massa, le parole determinano spesso gli atteggiamenti, le opinioni e i giudizi: "costruiscono la realtà", parafrasando il filosofo inglese John Austin. Da quando - per esempio - non si dice più "negro", bensì "nero" o "uomo di colore", il termine ha perso un'accezione spregiata e la sua carica offensiva. E così per "gay" e "omosessuale" invece che "pederasta", "frocio" o "finocchio". Analogo discorso si può fare per l'lesico che riguarda le donne, e in particolare la violenza sulle donne, laddove il reato di "femminicidio" - al posto di omicidio - ha introdotto una nuova fattispecie.

Gli incendiari sono criminali, punto e basta. Delinquenti che danneggiano l'ecosistema, e anche il turismo, minacciando l'incolumità, la sicurezza e la salute delle persone. Una "banda armata" che utilizza il fuoco contro l'intera comunità. E come tali, dunque, vanno giudicati e puniti, con tutte le aggravanti del caso.

Se non si cambiano le parole e il linguaggio, non si cambiano neppure i comportamenti collettivi. A cominciare da quella forma di complicità più o meno consapevole che è l'omertà. Chi se ne sta zitto, non denuncia i colpevoli dei roghi o addirittura li "copre", diventa corresponsabile dello stesso delitto. Prima ancora che di repressione, bisogna parlare però di prevenzione e di vigilanza. Soprattutto d'estate, quando il caldo imperversa e il vento è più forte, l'avvicinamento degli incendi può rendere l'allarme e l'intervento più tempestivi. È necessario, perciò, un controllo del territorio capillare e continuo. Quando le fiamme si levano al di sopra delle piante e degli alberi, generalmente è già troppo tardi per domarle e impedire che divorino il patrimonio naturale. Anche questo, in fondo, è un problema di comunicazione, da affrontare magari con l'ausilio delle più moderne tecnologie digitali: sensori, avvisatori acustici, video-sorveglianza, droni, idranti automatici. Sarà un deterrente in più per i criminali del fuoco.